

Sophia d'Asburgo Nella borsa della principessa

Figlia di un arciduca e moglie di un principe, modella, scrittrice e ora anche fashion-designer. Una vita intensa, con tre figli, un grande amore e un'amicizia un po' chiacchierata...

di Raethia Corsini - foto Luca Babini

«Schiacci il meridiano».

Scusi?

«Qui ci passa un punto riflesso, che può alleviare il mal di testa: è il principio dell'*Emotional Freedom Therapy*, tecnica di rilassamento che si rifà alla medicina cinese».

La principessa Sophia d'Asburgo, figlia dell'arciduca Ferdinando d'Austria e della contessa Elena (c nipote della principessa Marina, duchessa di Kent) sposata al principe Hugo Windisch Graetz, invece di parlare di diademi e genealogie blasonate, mi introduce alla EFT con il sincero intento di farmi stare meglio. Potremmo proseguire, ma siamo qui per parlare di lei. Una donna dalla bellezza nordica e la personalità volitiva, modella per Puig negli anni Ottanta, musa di Valentino, benefattrice di associazioni dedicate ai bambini (fra le altre, Aldeas Infantiles Sos), scrittrice di racconti per l'infanzia, ha collaborato con testate glamour internazionali (*Hola!*, *Harpers*, *Queen*, *Vogue*) intervistando grandi personaggi dello spettacolo, della moda, della finanza, e oggi ha creato una collezione di borse. Di cui stiamo per parlare, anche se io vorrei sapere un'altra cosa: è vero, come si dice, che ha detto no a Richard Gere? «Parliamo di borse», risponde irremovibile.

«Non mi piacciono quelle che si trova-



no in giro, così ho iniziato a farmele fare da un artigiano di Roma: io gli portavo i tessuti di Design Guilt di Londra e lui realizzava i modelli su mio disegno. Le amiche mi hanno suggerito di produrle. Con l'aiuto di Sara Taschin, mia collaboratrice, lo stiamo facendo».

Caratteristiche?

«Forme morbide, tessuto e cuoio, e per i secchielli il fondo è in legno: s'ispirano ai modelli anni Quaranta».

Quale importanza ha la borsa oggi?

«Può risolvere con charme un abbigliamento basic».

A chi sono destinate?

«A tutte le donne che sanno creare un

loro stile con prezzi ragionevoli». Cioè?

«Circa 400 euro al pubblico».

Non a buon mercato. Che cos'è il lusso per lei?

«È un extra, ma credo anche che la semplicità sia un lusso. Io vivo bene non perché mangio caviale, ma perché ho una vita piena, senza troppe angosce per il domani. Il lusso è la pace dentro di me».

Non deve preoccuparsi di arrivare alla quarta settimana...

«È vero, ma il lusso di cui parlo è altro: crescita interiore. A me ha aiutato molto la fede».

La produzione di borse è uno sfizio?

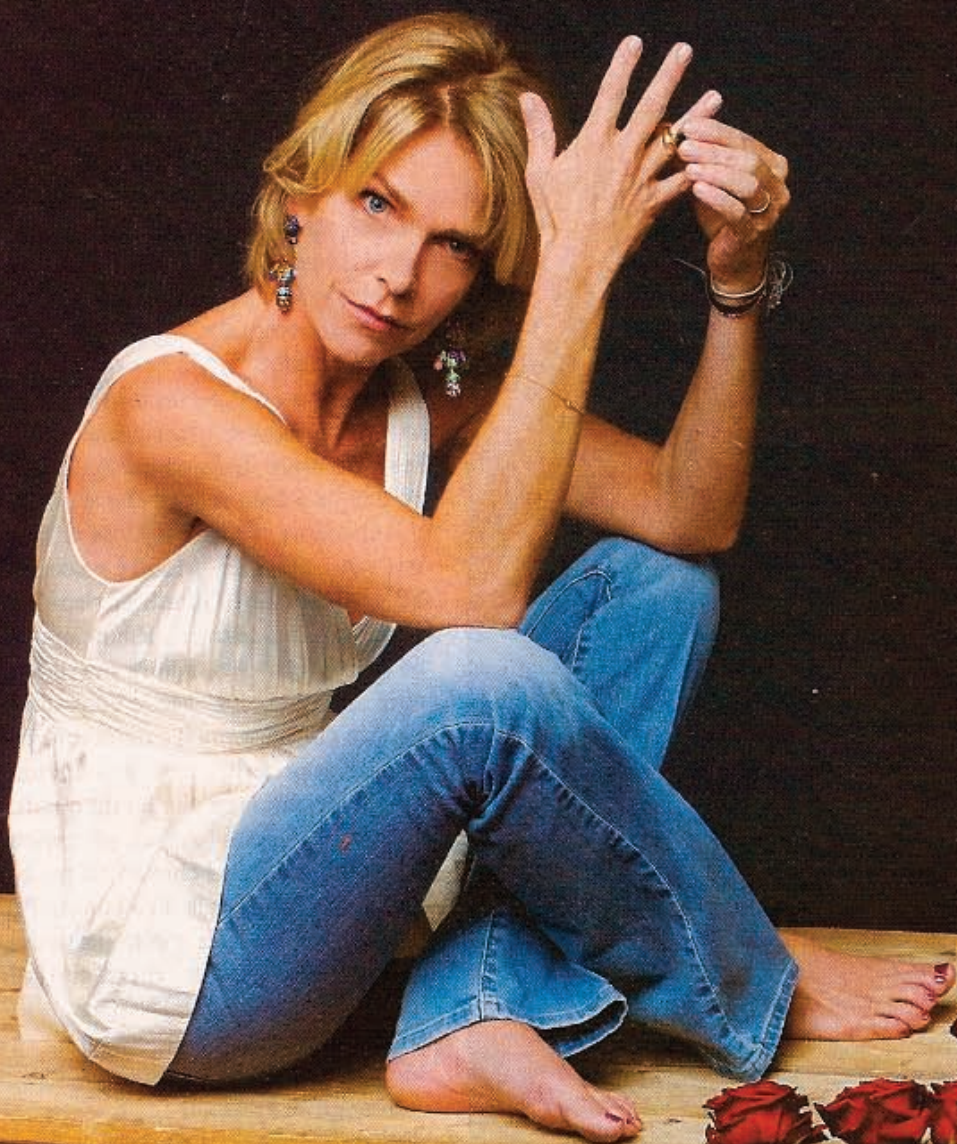
«No, per mantenere certe posizioni bisogna lavorare, specialmente oggi. Io faccio quello che so fare, oltre a crescere tre figli ai quali ho dedicato tutta me stessa, come fanno le madri. La mia famiglia è diventata prioritaria dopo una giovinezza...».

Vissuta pericolosamente?

«No, ma fino a trent'anni ho fatto scelte dettate dalla voglia di apparire, non di essere».

Si riferisce al suo periodo di modella?

«Sono andata via da casa a 20 anni, senza portare niente. Ho fatto un sacco di lavori tra cui modella e intervistatrice. Essere sulle copertine dei giornali, sempre più bella di quello che sei



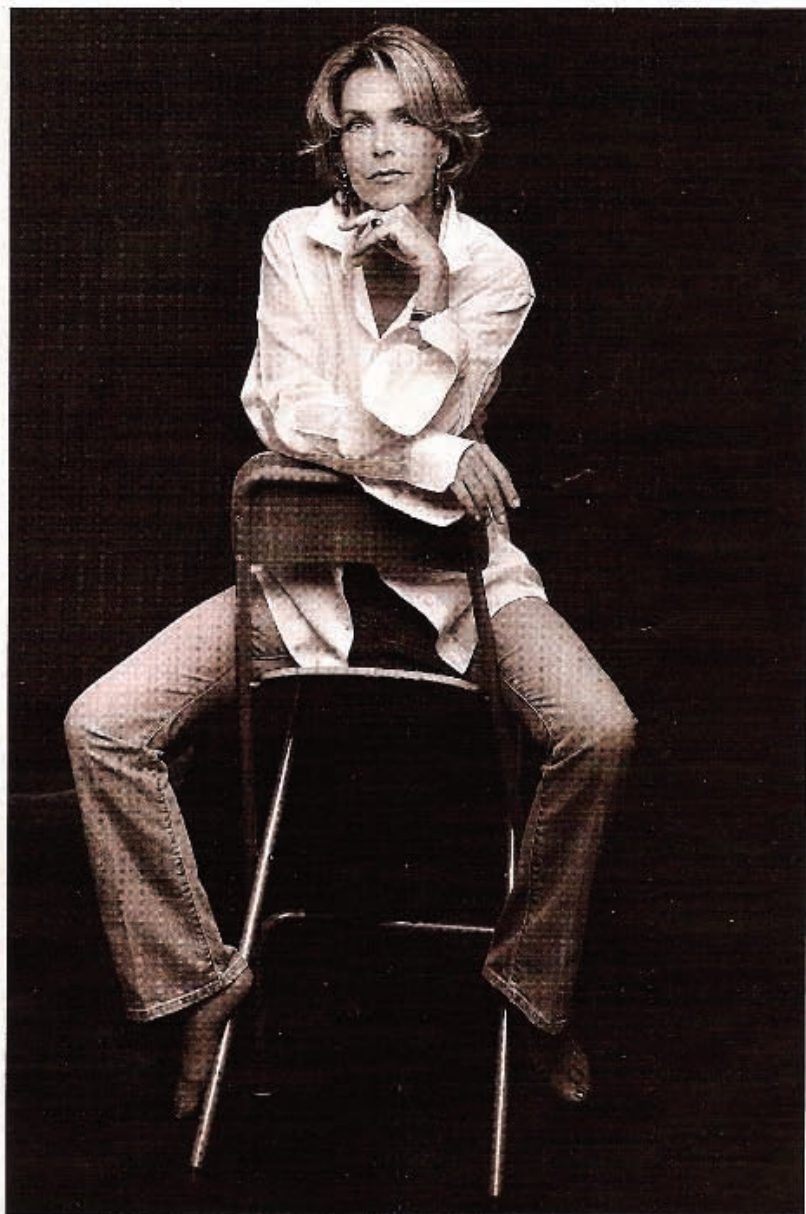
Sophia d'Asburgo,
50 anni,
con due modelli
della sua collezione
di borse realizzate
con tessuto
d'arredamento
inglese. Nella pagina
accanto,
la principessa
sulla cover
di Vogue Spagna
(estate 1983).

185
80
50

400 KG
350 KG



MADE IN GERMANY



*«Per mantenere certe posizioni
bisogna lavorare, specialmente oggi»*

perché ti truccano, fa piacere. Ho vissuto così senza farmi domande. Quando le ho fatte è stata crisi e ho iniziato a guardarmi dentro».

Che cosa ricorda del periodo di modella?

«La sofferenza: non mi sentivo mai a mio agio, mi odiavo. Rimpiango di non aver avuto la sicurezza interiore per divertirmi, per godere quel momento».

Però faceva stragi di cuori...

«Non ci sono cose importanti nella mia vita che valga la pena raccontare, tranne la storia con mio marito Hugo».

Non le credo.

«L'ho incontrato a 19 anni: un colpo

di fulmine. Poi ci siamo persi di vista. Da quel momento gli altri uomini non reggevano il confronto. Ho sempre coltivato la speranza che tornasse lui. Tanto che ho acceso molti ceri alla Madonna, in una chiesa di Vienna, perché esaudisse il mio desiderio».

Esaudita.

«Sì e sono felice».

Qualche uomo interessante che ha intervistato?

«Mick Jagger: mi ha regalato la sua parte di humour più raffinata, meno rock. Gli chiesi qual è la donna della sua vita. Rispose: the Queen, naturally!».

E Richard Gere?

«Ancora! Lo intervistai per *Hola!* (set-

*timanale popolare spagnolo, ndr). Di lui non sapevo nulla. Mi dettero in visione *American Gigolo* per farmi capire chi era. Mi feci quell'idea lì, che per me che sono timida...».*

Com'è andata?

«Non avevamo il permesso di fare foto e la redazione sperava che io riuscissi ad avere lo stesso un ok. Alla fine dell'intervista scopro che si è rotto il registratore. Chiedo a Richard di rifare tutto. Mi dice: "Ma lei è pazza, mi ha ascoltato no? Quindi si ricorderà che cosa le ho detto...". Rilancio: posso fare le foto? No. Allora posso fare altre due domande? Me le accorda. Il quadro che ha sopra il caminetto a casa è il suo preferito, vero? Lui attonito mi chiede: come sa che ho un quadro sopra il caminetto? Amici, gli rispondo. Quali amici, mi chiede? Se mi autorizza a fare le foto le dico i nomi. Per un paio di domande molto personali, gli ho strappato le foto. Ha reagito con ironia».

Vi siete conquistati così?

«È nata un'amicizia, stop».

Allora: gli ha detto no?

«Mi sono chiesta: vorrei uno così per casa? E la risposta è stata: "No, of course"».

Quanto le serve il titolo di principessa?

«Nostro padre non ha mai usato il nome per lavorare e a me solo a 14 anni mi hanno detto tu sei altezza imperiale. Bene, è un potere, ho pensato. Presto capii che non sempre è così: devi seguire educazione e norme rigide e può essere un boomerang. Esibisco il nome solo al momento giusto».

Ossia?

«Ai matrimoni reali».

E basta?

«Una volta con il sultano dell'Oman. Ero sua ospite per un'intervista, in mezzo al deserto, dentro una tenda con un caldo insopportabile. Mi ha fatto aspettare per otto ore. Alla fine sono andata dal bodyguard e gli ho detto: dica al sultano che l'Altezza Imperiale sta aspettando l'Altezza Reale. Dopo dieci minuti è arrivato».

Mi racconta una sua follia?

«Produrre borse!».

VF

tempo di lettura previsto: 6 minuti